

Oswaldo Duilio Rossi

Il suicidio

Modello teorico e proposte d'intervento

In *Formazione psichiatrica e scienze umane*, n. 1, 2013, pp. 55-62

Abstract

Un modello microeconomico, basato sulla funzione di utilità, permette di individuare le motivazioni del suicidio in due momenti della vita psichica dell'individuo: (1) la riflessione sulla morte e (2) la valutazione dei propri successi personali. Il modello indica che le attenzioni dedicate dalla persona a questi due argomenti e la relazione temporale che sussiste tra essi possono determinare una maggiore o una minore predisposizione al suicidio.

I due momenti critici considerati dal modello implicano considerazioni psicologiche e sociologiche che, allo scopo di comprendere e contenere il problema, suggeriscono un ripensamento dei valori di natura economico-politica promossi dalla cultura postmoderna, soprattutto in quanto le stesse logiche matematiche si dimostrano adeguate sia a generare, sia a criticare il problema.

Gli interventi di assistenza ai potenziali suicidi potrebbero essere basati sull'attenta comprensione dei valori dei soggetti e sulla ristrutturazione delle loro credenze effimere determinate dalla cultura di massa, oltre che sul contenimento emotivo.

Summary

I valori e i modelli culturali postmoderni, fondati sulla produzione e sul successo, stimolando un bilancio dei risultati conseguiti nella vita, portano alcune persone a confondere i mezzi con i risultati. Ciò può legare il concetto di fallimento, ma anche solo di impossibilità di miglioramento, al rifiuto di una società e di un mercato troppo insistenti, ai quali ci si può sentire inadeguati e che si può pensare di poter rinnegare solo con la propria

morte, sapendo di non poter operare sul sistema. Gli interventi di sostegno agli individui in questo stato potrebbero essere orientati a ristrutturare le logiche economico-politiche diffuse con eccessiva pressione dal mercato e dai media di massa.

1. Il modello economico

Un modello, basato sul principio economico di utilità, relativo alla decisione di togliersi la vita indica che l'età alla quale viene commesso un suicidio può dipendere da due fattori soggettivi: (1) l'età alla quale il suicida percepisce per la prima volta la morte come una soluzione per le proprie sofferenze e (2) l'età alla quale il suicida ritiene di avere conseguito le massime soddisfazioni personali.

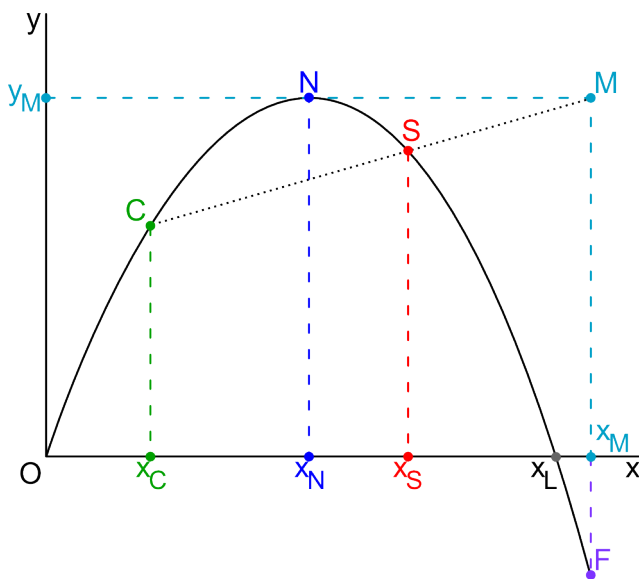


Figura 1. Funzione del suicida.

Il grafico (fig. 1) descrive il problema altrimenti riassunto in tab. 1:

VARIABILE	SIGNIFICATO
x	durata della vita (anni, mesi, giorni, ore, etc.)
y	$UT(x)$, utilità totale (UT) conferita da x
$N(x_N, y_N)$	$\max UT(x)$ con $U'(x) = 0$, età (x_N) alla quale il soggetto stima di avere raggiunto le massime soddisfazioni personali (y_N)
$C(x_C, y_C)$	età ($x_C > 0$) alla quale si percepisce il suicidio come soluzione per i problemi
$x_M = \max(x)$	età della morte naturale per vecchiaia o per malattia
$F(x_F, y_F)$	penosità $y = \min UT(x)$ registrata all'età della morte per vecchiaia o per malattia ($x_M = x_F$)
$M(x_M, y_M)$	punto ideale di massima soddisfazione ($y = y_N$) al momento stimato o desiderato dall'agente per la morte naturale (x_M)
$S(x_S, y_S)$	momento del suicidio ($x_C < x_S < x_M$)
$L(x_L, y_L)$	momento (x_L) in cui vivere non conferisce più alcuna soddisfazione ($y_L = 0$)
$\lim_{x \rightarrow \infty} y < 0$	al crescere di x , $UT(x)$ tende a registrare risultati decrescenti per $x > x_N$ e negativi per $x > x_L$

Tabella 1. Variabili del modello economico.

Nonostante $UT(x)$ sia crescente nel tratto ON , in questo arco si registra normalmente $\Delta UT(x)$ a volte positiva e a volte negativa perché le soddisfazioni o i dolori della vita hanno andamento irregolare. Ciononostante, per semplificare, $f(x, y)$ è rappresentata con continuità grafica. *Idem* dicasi per il tratto NF , lungo il quale, nonostante un generale decremento di y , si può registrare anche $\Delta UT(x)$ positiva. Perciò è ragionevole registrare picchi di insoddisfazione o di dolore simili a y_L o a y_F distribuiti lungo tutta la curva $f(x, y)$. Un'alta frequenza di tali picchi, in prima battuta, può determinare la rapida elicitazione di C oppure, in seconda battuta, successivamente all'individuazione di C , la frequenza di tali picchi può determinare la scelta per S .

2. Psicologia del modello

Il modello suggerisce che il suicidio si verifica tanto più tardi (x_S) quanto prima l'agente considera la morte quale potenziale soluzione ai propri problemi (x_C). Nel grafico della fig. 1, maggiormente C è vicino a N (cioè quanto più tardi si verifica C), maggiormente S è vicino a N (cioè tanto prima si commette il suicidio). Ciò potrebbe trovare spiegazione nel fatto che l'agente, dal momento in cui ipotizza di suicidarsi (x_C), inizia a riflettere tanto sull'opportunità concreta di uccidersi (S) quanto sull'opportunità di attendere la propria morte naturale (F). Maggiore è il tempo (x) trascorso dal momento C , maggiori sono le probabilità che il soggetto rinunci a suicidarsi perché, riflettendo consapevolmente sulla morte, ogni attimo successivo a x_C è un attimo nel quale viene scongiurato S . Ipotizzare il suicidio molto presto ($x_C \rightarrow 0$) permette all'agente di confrontarsi per molto più tempo e molto più a fondo col problema della morte, mentre affrontare l'argomento troppo tardi ($x_C \rightarrow x_S$), con le naturali limitazioni e distorsioni che la mente assume negli anni, impedisce di considerare i molteplici aspetti delle conseguenze del suicidio.

Coerentemente a tale interpretazione si pensi al contributo buddhista che, in estrema sintesi, permette al praticante di affrontare la morte con la consapevolezza e la serenità di chi si è liberato dall'attaccamento alle cose materiali e alla vita stessa, ma che supera il nichilismo impostando la vita intera come un percorso da compiere per raggiungere tale liberazione (cfr. Yesce 1992). Così il pensiero costante della morte paradossalmente fa realizzare la vita. «La meditazione sull'impermanenza e sulla morte è utilissima, in quanto tronca l'attrazione che proviamo verso attività transitorie e prive di senso» (Gyatso 1982/1997: 99). Purtroppo però il soggetto potenzialmente suicida pensa la morte come uno strumento invece che come un fine. È la portata di questa distorsione, per cui si confondono i mezzi con i risultati, che orienta più o meno l'agente verso la scelta suicida. Gyatso (1982/1997: 100) spiega che i tre principali soggetti di una sana meditazione dovrebbero essere: «la certezza della morte, l'incertezza della data della morte e la verità per cui al momento della morte unicamente lo sviluppo spirituale avrà vero valore». Il suicida, meditando la decisione di (come e quando) uccidersi, risolve i primi due argomenti con brutale semplicità. Così facendo, in prima battuta, egli perde di vista il terzo pilastro e, in seconda battuta (quando ormai ha deciso come e quando morire), egli si trova a disporre di troppo poco tempo per riflettere sull'aspetto spirituale

ignorato precedentemente.

Le attività transitorie e prive di senso a cui si riferisce Gyatso ci assorbono costantemente e ci inducono a considerare la vita come un'attività produttiva ed economica. Questo bilancio (y), che culmina in N , è responsabile di elicitare C e poi S . Al momento N l'agente ritiene massimizzate le soddisfazioni che possono essere raggiunte nella propria esistenza. Così sopravvalutare i propri risultati personali può comportare una precoce elicitazione di N e, di conseguenza, una prematura preferenza per S . Ciò sarebbe coerente con la credenza popolare per cui chi ottiene troppo rapidamente fama e ricchezza, come accade ad alcuni divi, pur possedendo ogni bene rimane infelice e, spesso, muore tragicamente. In altri termini, quando manca un orizzonte futuro (Beck-Steer-Garbin 1988), quando manca il desiderio di migliorare, per l'individuo non c'è motivo di continuare a impegnarsi e a sopportare le eventuali difficoltà della vita ed egli, similmente a un dilemma del prigioniero (cfr. Axelrod 1984/1985), smette di cooperare con se stesso. Per mantenere costante l'aspettativa per il futuro, cioè per continuare a nutrire speranze che alimentino il desiderio di vivere – oltre alla via buddhista del miglioramento spirituale – è importante che l'individuo analizzi in maniera oggettiva la propria situazione contingente, diffidando sia degli eccessi di ottimismo (i cui risultati sono appena stati indicati), sia di quelli di pessimismo che, invece, contribuiscono a innescare gli eventi C o S . In sintesi: sopravvalutare se stessi cristallizza i momenti (N) rispetto ai quali può determinarsi il suicidio; mentre sottovalutare se stessi può innescare un processo mentale (C , S) orientato verso il suicidio, ma al quale non necessariamente consegue S .

D'altro canto, ove il soggetto prendesse in considerazione il suicidio (C) in un momento successivo a N ($x_C > x_N$), non intersecandosi $UT(x)$ con CM e così non potendosi rilevare S , il modello sembra suggerire che l'agente non è disposto a suicidarsi (non esiste x_S) oppure che l'agente si suicida immediatamente ($x_S = x_C$). Ciò sembra coerente con la ricerca di Hendin (1991), che ha rilevato la correlazione tra suicidio e senso di desolazione, che sarebbe l'esigenza di un cambiamento associata alla certezza di non poterlo realizzare. Così, dopo N ($x_i > x_N$), il soggetto può provare l'esigenza nostalgica di rivivere il proprio momento di massima gloria (y_N), ma la consapevolezza razionale di non poter tornare indietro nel tempo e di non avere più le risorse (energetiche, fisiche, economiche, etc.) per inseguire questo desiderio, proiettando uno scenario desolato nella mente del

soggetto, può innescare l'istinto suicida. Così i sogni, la costante elaborazione di nuovi obiettivi e il coinvolgimento attivo in processi produttivi e prosociali si rivelano determinanti per scongiurare il suicidio poiché, superato un momento di enorme soddisfazione, permettono di eludere lo scivolamento nella disperazione e nella desolazione.

Il modello (par. 1) sembra suggerire che ogni individuo, il quale ipotizzi C prima di N , sia destinato prima o poi a optare per S . Ciò ovviamente è fuorviante perché la maggior parte delle situazioni reali sono rappresentate da casi privi del punto S , cioè casi in cui l'agente non si suicida. Ciò avviene perché i processi decisionali che portano a commettere il suicidio dipendono anche da processi emotivi e sociali che sono cosa diversa dal mero rapporto temporale sussistente tra gli eventi C e S . Invece il modello proposto al par. 1 spiega come la relazione $f(x, y)$ tra età e bilancio economico coinvolge tre momenti peculiari (C , N , e S) che permettono al suicida di abolire l'incertezza circa il momento della propria morte (cfr. Gyatso 1982/1997: 100) e, così, gli permettono di risolvere un discorso e un dilemma interiori per i quali l'individuo non trova risposte al di fuori di se stesso, ma che, anzi, l'ambiente circostante contribuisce a complicare.

3. Sociologia del modello

Nei termini del modello di adattamento dell'individuo alla struttura sociale proposto da Merton (1949-1968/2000; tab. 2), il suicidio si configura come un atto di innovazione, di rinuncia o di ribellione.

MODALITÀ DI ADATTAMENTO	METE	MEZZI
Conformarsi (non deviante)	+	+
Innovare (deviante: furti, inganno, etc.)	+	-
Ritualizzare (deviante: accontentarsi)	-	+
Rinunciare (deviante: mendicare)	-	-
Ribellarsi (deviante: rifiuto totale e sostituzione)	±	±

Tabella 2. *Modello della devianza (Merton 1949-1968/2000).*

In modalità *innovativa*, il suicida condivide le mete culturali imposte

dalla società ma rifiuta i mezzi tecnici e istituzionali messi a disposizione dalla società e, per eludere i problemi della vita, determina il suicidio quale soluzione innovativa rispetto a quelle proposte dalla struttura sociale. In questa condizione l'agente interpreta le mete sociali in maniera negativa¹ per cui, onde scongiurarlo il suicidio, egli dovrebbe essere aiutato a individuare comportamenti positivi (cioè di azione concreta piuttosto che di rinuncia all'azione) capaci di allontanarlo dalla sofferenza connaturata alla vita che egli teme. In modalità di *rinuncia*, il suicida rifiuta sia gli strumenti istituzionali sia le mete imposte dalla cultura e opta per il suicidio quale sistema per chiamarsi fuori dal gioco. In questa condizione è importante far individuare all'agente obiettivi e mezzi per raggiungere tali mete i quali potranno coincidere con quelli precipui della società oppure divergere da essi, nel qual caso si prospetterà la seguente ipotesi mertoniana. In modalità *ribelle*, l'individuo, sulla base della rinuncia, rifiuta scopi e strumenti sociali, proponendone altri che, legati alla morte e al suicidio, possono evidentemente risultare di natura spirituale e ultraterrena. È allora importante comprendere il motivo per cui egli ritenga tali mete e tali strade divergenti rispetto a quelle proposte dalla cultura istituzionale, quindi sarà possibile, da una parte, ristrutturare la cornice semantica dell'agente, permettendogli di considerare che i suoi obiettivi e i suoi strumenti coincidono con quelli della società, cioè permettendogli di *conformarsi* (cfr. tab. 2); in alternativa, da un'altra parte, si potranno individuare un percorso e una serie di strumenti condivisi dalla società mediante i quali l'agente possa realizzare i propri obiettivi divergenti. *Ritualizzare*, accomodandosi alla situazione contingente, accontentandosi dei risultati ottenuti, benché indesiderati, cioè accettando il destino, rispecchia un criterio di equilibrio già indicato in Rossi (2007) come atteggiamento «rassegnato» o disincantato che può contribuire a scongiurare la decisione di suicidarsi.

Nel paradigma di Merton (1949-1968/2000) risuona la forte eco di Durkheim (1897/1987), che, con l'attributo *anomico*, rintracciava una causa del suicidio nella perdita di presa delle istituzioni (soprattutto quelle religiose) nei confronti dell'individuo, abbandonato nello sforzo di comprendere e di affrontare la complessità dell'ambiente sociale nel quale

1 I programmatori neurolinguistici definiscono questa modalità di interpretazione degli obiettivi personali come un metaprogramma mentale *via da* (via dai problemi, via dal dolore, via dal fallimento, etc.), opposto al metaprogramma *verso* (verso il guadagno, verso una risorsa, verso il miglioramento, etc.). Cfr. Hall-Bodenhamer (1997: 110-113).

egli è immerso. Così Durkheim rilevava che le comunità ad elevata integrazione religiosa (p. es., quella ebraica) registrano un tasso di suicidi inferiore rispetto alle altre. Oggi però, forse per la prima volta nella storia, ci troviamo di fronte a una società responsabile del suicidio non per causa dell'anomia suggerita da Durkheim, bensì per l'eccessiva presa che la società esercita sugli agenti. L'individuo postmoderno è sollecitato dai discorsi dei *media* di massa, che parlano, senza sosta e senza replica, di fama, di potere, di sesso, di lusso e, in genere, di valori economici in base ai quali il singolo è istigato a esprimere un bilancio della propria vita. Questo continuo confronto con i modelli finzionali (da *fiction*) proposti dai *media* contribuisce a elicitare l'idea della morte come soluzione dei problemi quotidiani (punto *C* in fig. 1) o, se non altro, come unica risposta possibile a un discorso talmente troppo grande, complesso e imbrigliato al potere da dissuadere il singolo anche solo dallo sperare di intervenire (cfr. Baudrillard 1976/2002). Se, per un verso, ciò è un pericolo, il fatto sociale può essere inteso anche come una risorsa perché, essendo consapevole di questa sollecitazione continua, l'agente *rinunciante* del modello di Merton (tab. 2), oltre a suicidarsi, può capire di avere a disposizione un altro modo per tirarsi fuori dal gioco: smettere di trarre il bilancio della propria vita o, quantomeno, smettere di farlo rispetto ai valori promossi dalla società. Nel momento in cui l'agente abbandona la logica economica – che pure ha permesso di impostare la funzione della fig. 1 – egli può liberarsi della logica che innesca la pulsione di morte. Così, pur rifiutando il modello culturale, l'agente potrebbe accettare la struttura sociale ed evitare il suicidio, assumendo un ruolo *ritualizzante* (tab. 2).

Bibliografia

Axelrod Robert, *Giochi di reciprocità*, Milano, Feltrinelli, 1985 (or. *The Evolution of Cooperation*, 1984).

Baudrillard Jean, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 2002 (or. *L'échange symbolique et la mort*, 1976).

-
- Beck Aaron T., Steer Robert A., Garbin Margery G., *Psychometric properties of the Beck Depression Inventory: Twenty-five years of evaluation*, *Clinical Psychology Review*, 8 (1), 1988, pp. 77-100.
- Durkheim Émile, *Il suicidio. Studio di sociologia*, Milano, Rizzoli, 1987 (or. *Le suicide. Étude de sociologie*, 1897).
- Gyatso Tenzin, *Il sentiero per la liberazione*, Pomaia (PI), Chiara Luce, 1997 (or. *The Path to Enlightenment*, 1982)
- Hall L. Michael, Bodenhamer Bob G., *Figuring Out People. Design Engineering With Meta-Programs*, Carmarthen, Crown House, 1997.
- Hendin Herbert, *The Psychodynamics of Suicide with Particular Reference to the Young*, "American Journal of Psychiatry", 148 (9), 1991, pp. 1150-1158.
- Merton Robert K., *Teoria e struttura sociale. Vol. 2. Studi sulla struttura sociale e culturale*, Bologna, il Mulino, 2000 (or. *Social Theory and Social Structure. Part 2. Studies in Social and Cultural Structure*, 1949-1968).
- Rossi Osvaldo Duilio, *Il dilemma del suicida*, 2007, www.xos.it/dilemmadelsuicida.pdf.
- Yesce Thubten, *L'arte buddhista di saper morire*, Pomaia (PI), Chiara Luce, 1992.